

Violenza e colera

Assieme alla malnutrizione acuta, sono il tragico cocktail che fanno di Haiti un Paese "fuori controllo". Lo denuncia il rappresentante Onu



Il Paese caraibico di Haiti è travolto da una crisi politica, economica e sociale che dura da decenni, aggravato dalle conseguenze di disastri naturali, come i terremoti del 2010 e del 2021, l'uragano Mattheuw nel 2016 e, ultimamente, da un'epidemia di colera.

La situazione nella capitale Port-au-Prince - dove vive poco più di un quarto della popolazione haitiana - è da tempo ingestibile, con gruppi criminali che di fatto controllano il territorio esautorando il ruolo dello Stato, ancora più debole dopo l'assassinio del presidente Jovenel Moïse, nel luglio del 2021. In tale contesto, lo scorso 25 giugno, è stata uccisa in uno dei suoi sobborghi suor Luisa Dell'Orto, sorella del Vangelo di Charles de Foucauld, che viveva nel Paese da 20 anni.

La capitale è blindata. Tutte le vie d'accesso sono sotto il controllo delle gang che fanno passare o meno merci, soprattutto, e persone, sulla base delle loro convenienze e dei pizzi, che sono chiesti. Le aree interne vivono delle merci che arrivano dalla capitale, perché nell'entroterra c'è un'agricoltura minima di sussistenza, per cui tutto ciò

che non viene prodotto dai campi deve arrivare dalla capitale.

Circa l'80% della popolazione vive in una condizione di povertà degradante con meno di un dollaro al giorno, il 70% non ha lavoro, il 45% della ricchezza è nelle mani dell'1% della popolazione. Abbiamo posto alcune domande a un portavoce delle Nazioni Unite ad Haiti.

Il Paese più povero delle Americhe è in preda al caos e alla violenza dall'estate 2021. Qual è la situazione oggi?

Le Nazioni Unite sono seriamente preoccupate per la salute e la sicurezza delle persone ad Haiti, poiché il Paese deve affrontare un'epidemia di colera in mezzo a un drammatico deterioramento della sicurezza che ha paralizzato il paese. Port-au-Prince e le regioni limitrofe stanno soffrendo la peggiore emergenza umanitaria e dei diritti umani degli ultimi decenni. Sono gli haitiani più vulnerabili a essere colpiti più duramente: il 90% dei casi di colera si trova in aree che già soffrono di alti tassi di grave malnutrizione acuta. La priorità deve essere salvare vite umane.

Dopo la Risoluzione 2653 (2022) del Consiglio di Sicurezza, si può dire che Haiti sia alle prese con un vuoto di potere?

C'è un urgente bisogno di sostegno e solidarietà internazionale. Il Segretario generale ha chiesto il sostegno internazionale alla polizia nazionale haitiana, anche per aiutare a ripristinare la sicurezza e alleviare la crisi umanitaria. Il progresso verso una soluzione a guida nazionale all'impasse politica di lunga data è fondamentale per ripristinare la sicurezza in modo sostenibile e duraturo. Nonostante le persistenti divisioni politiche tra le parti interessate haitiane, molte di loro hanno mostrato la volontà di impegnarsi nel dialogo e accettare compromessi per raggiungere un consenso nazionale su una transizione che porti verso elezioni credibili e il ripristino delle istituzioni democratiche. Un accordo di consenso nazionale firmato da un ampio spettro della società haitiana nel dicembre 2022 identifica un calendario per l'insediamento di un governo eletto entro febbraio 2024. Il consenso nazionale e le sanzioni sono due sviluppi importanti che possono contribuire in modo significativo al superamento della crisi.

E' previsto un nuovo intervento internazionale per la pace del Paese, dopo la fine delle missioni di stabilizzazione delle Nazioni Unite nel 2019?

Il Segretario generale delle Nazioni Unite ha invitato la comunità internazionale, compresi i membri del Consiglio di sicurezza, a considerare urgentemente la richiesta del Governo haitiano per il dispiegamento di una forza armata internazionale specializzata. Il Segretario generale ha proposto, in una lettera al Consiglio di sicurezza, il dispiegamento urgente da parte di uno o più Stati membri di una "forza di azione rapida" per sostenere la polizia nazionale haitiana nel garantire la libera circolazione di acqua, carburante, cibo e forniture mediche dai principali porti e aeroporti alle comunità e alle strutture sanitarie.

Nel frattempo, i beni di prima necessità sono pressoché introvabili nel Paese. Siamo di fronte a un'emergenza umanitaria di livello "catastrofico"?

I bisogni umanitari ad Haiti rimangono considerevoli; il fabbisogno di finanziamenti per il piano nazionale di risposta umanitaria per il 2023 ha raggiunto un livello senza precedenti: 719 milioni di dollari, quasi il doppio dell'anno precedente. La situazione ad Haiti rimane preoccupante data la recrudescenza del colera in un contesto socio-politico complesso. La crisi di sicurezza in atto, che paralizza il Paese da settembre, ha ostacolato la risposta umanitaria. Nonostante il contesto operativo estremamente difficile, le Nazioni Unite e i nostri partner nazionali e internazionali continuano a svolgere attività salvavita non solo a Port-au-Prince, ma in tutto il Paese.

Come vengono attuati gli aiuti internazionali in questo contesto?

In queste prime settimane del 2023, sono proseguite le distribuzioni di generi alimentari e non alimentari e la fornitura di cliniche mobili nel comune di Cité Soleil, colpito dalle bande, e in altri quartieri vulnerabili della metropolitana di Port-au-Prince. Lo sforzo è concentrato sull'accesso all'acqua potabile, ai servizi igienico-sanitari e all'assistenza sanitaria, pesantemente interrotto dalla crisi del carburante.

Enrico Vendrame

QUARESIMA. Torna "Un pane per Amor di Dio" Nel segno dell'ulivo



Ritorna, come da tradizione, durante il periodo della Quaresima, la proposta "Un pane per Amor di Dio", iniziativa diocesana di solidarietà missionaria con le Chiese sorelle. Quest'anno ci accompagna l'immagine, ricca di significati, dell'ulivo che ritroveremo anche nelle nostre celebrazioni, specie all'avvio della settimana di Passione. Mentre nel libro biblico della Genesi (8,11) i ramoscelli d'ulivo

diventano il segno di una pace ridonata e della benedizione di Dio per l'umanità e per tutta la creazione, nel salmo (52,10) l'ulivo è immagine del "giusto che si abbandona alla fedeltà di Dio" e rifiuta il male quale "ulivo verdeggianti nella casa di Dio". Paolo ricorre pure lui all'immagine dell'ulivo e al suo innesto (Rm 11,17) per ricordarci la comunione che, nell'unica fede in Gesù, unisce anche popoli diversi. La nostra solidarietà con le

Chiese sorelle esprima anche il nostro impegno verso uno stile di vita capace di relazioni fraterne e amicizia sociale, di impegno per la giustizia e pace, di custodia della casa comune e di accoglienza e riconciliazione con i popoli segnati da conflitti, persecuzioni e calamità. Quest'anno, oltre alle chiese di Paraguay, Ciad e Roraima, ci uniremo anche a Caritas perché un nostro "ramo di ulivo" raggiunga anche le popolazioni di Turchia e Siria. (G.P.)

MARTIRI Le iniziative per la Giornata del 24 marzo

Sono ancora tante le sorelle e fratelli uccisi in missione; ne faremo memoria durante le celebrazioni del prossimo 24-25 marzo, anniversario dell'uccisione in San Salvador del vescovo san Oscar Romero. Il loro sacrificio ci sia di stimolo ed esempio di totale dedizione all'annuncio della Buona notizia. Quest'anno ricordiamo con particolare attenzione suor Maria De Coppi, missionaria comboniana, uccisa in Mozambico nel corso di un'azione terroristica. Non dimentichiamo poi i nostri trevigiani: padre Ettore Cunial, di Possagno, ucciso in Albania; padre Giuseppe Moretto, di Ciano del Montello, in Angola; padre Valeriano Fraccaro, di Castel Franco Veneto, a Hong Kong; padre Sergio Sorgon, di San Donà di Piave, in Madagascar; padre Bruno Zanella, di Povegliano, in Cina; suor Gina Simionato, di Santa Cristina, uccisa in Burundi. E con loro vogliamo ricordare tanti altri, anche laici e giovani, che nella missione hanno perso la vita testimoniando Gesù e l'amore per il prossimo.



Il tema che ci accompagnerà nella celebrazione e memoria dei martiri missionari è lo stesso che ha animato lo scorso mese di ottobre: "Di me sarete testimoni" (At 1,8). Ne emerge con forza l'invito di Gesù a farsi prossimi ai quanti anelano "vita in abbondanza" che solo Lui può donare, ma anche a riconoscere nella nostra stessa vita la presenza dello Spirito di Gesù che ci trasforma, ci rinnova: la missione è sua iniziativa, e mentre ci invia per testimoniare, al contempo ci evangelizza.

Ci troveremo nel mese di marzo in tre appuntamenti distinti per celebrare questo evento che invitiamo a far conoscere e a partecipare:

- Il primo appuntamento sarà la celebrazione eucaristica "dei missionari martiri" nella chiesa di Santo Stefano a Treviso, il 24 marzo alle 18.30. I religiosi e confratelli *fidei donum* possono concelebrare. Sappiamo che a molti sarà difficile partecipare; per questo ricordiamo che possiamo celebrare anche nelle nostre parrocchie o comunità, e allo stesso modo essere e sentirci in comunione (Messale Romano: Comune dei Martiri - III Per i missionari martiri).

- Il secondo appuntamento è rivolto soprattutto ai giovani, chiamati a unirsi al "Gruppo Taizè Treviso-Venezia" per un tempo di preghiera e meditazione condiviso, sempre nella chiesa di Santo Stefano, il 24 marzo alle ore 21.

- Il terzo appuntamento è rivolto a tutti, giovani e adulti, gruppi o singole persone, che desiderano approfondire una proposta di riflessione sulla "radicalità della testimonianza nella vita del discepolo di Gesù"; ci troveremo a Paese (salone dell'Oratorio) il sabato 25 marzo alle ore 20.30; ci guiderà nella riflessione la biblista Anna Grisanti sul tema: "Il Martire (Gesù) nella sua radicalità di consegna al Padre" e "il risvolto di questa radicalità nella vita del discepolo di Gesù". La serata sarà anche animata con intermezzi artistico-musicali dell'Ensemble "Jardin de Musique".

Le proposte sono diversificate in modo da offrire a più persone l'opportunità di scegliere e valorizzare un tempo ritenuto più opportuno per soffermarsi a pregare o a riflettere sul tema proposto. Inoltre, nel sito del Centro Missionario possiamo trovare materiale utile per l'animazione in parrocchia e durante la Quaresima. (don Gianfranco Pegoraro)

PARAGUAY

La visita in un momento di importanti cambiamenti

Dal 18 al 26 gennaio il vescovo Michele ha visitato la missione diocesana in Paraguay, precisamente nella diocesi di San Juan Bautista de las Misiones e Ñeembucú. Siamo presenti in questa diocesi fin dal 2000; nel 2018, c'è stato il cambio della zona pastorale, assumendo l'impegno dell'accompagnamento delle parrocchie di Yabebyry, Laureles e Villalbin, nell'estremo sud del Paraguay. Quella del vescovo Michele è stata una visita importante, attesa, che la pandemia ha fatto ritardare di un paio d'anni, ed è avvenuta in un periodo che ci vede impegnati in ulteriori cambiamenti. Viviamo, infatti, l'avvicendamento di Debora Niero, dopo sette anni di presenza, con Paola Favretto, la quale si sta ora preparando con lo studio della lingua a Ciudad del Este. Inoltre, abbiamo accolto l'invito del vescovo di San Juan Bautista, mons. Pedro Collar Noguera, rivolto alla nostra équipe (formata da me, don Lorenzo Tasca, da don Claudio Sartor e dalle cooperatrici Germana Gallina e Paola Favretto) di assumere la guida pastorale di una quarta parrocchia, che si chiama Cerrito. È una comunità che si trova in riva al grande fiume Paraná, che fa da confine con l'Argentina, e che sarà guidata da don Claudio come nuovo parroco.

La parrocchia di Cerrito si sta sviluppando notevolmente con l'incentivo del turismo, proprio per la sua felice collocazione, che la rende anche naturalisticamente e paesaggisticamente attrattiva. Sarà, comunque, un impegno ulteriore, che ci chiede di rivedere la nostra organizzazione pastorale. Ogni parrocchia è formata infatti da più comunità in rete tra loro, ma anche sparse nel territorio e collegate con strade di non facile percorrenza. In questo ci sentiamo sostenuti dai nostri pastori, il vescovo Michele, e il vescovo Pedro, responsabile ultimo della pastorale diocesana.

Durante questa decina di giorni ci sono stati vari incontri: il dialogo tra i due vescovi e i sacerdoti collaboratori, gli incontri di équipe, incontro con il vicario territoriale, incontri di noi sacerdoti e poi anche delle cooperatrici tra gli appuntamenti più "ufficiali". La festosa ac-

colgenza con le celebrazioni vissute in cattedrale e che hanno manifestato una sincera fraternità tra chiese, diversi momenti conviviali con i sacerdoti locali, la celebrazione della festa patronale di san Sebastiano in una comunità di Villalbin (appuntamento sempre partecipato dalla comunità e vissuto con la preparazione spirituale del "novenario", festeggiato in modo solenne con la messa e la processione che precedono la festa popolare con musica, balli e, molto spesso, anche con spettacoli equestri), tra gli appuntamenti più fraterni. Significativi, per prendere maggior conoscenza della realtà ecclesiale locale, sono stati anche gli incontri con i consigli pastorali delle parrocchie e con altri laici impegnati nell'evangelizzazione, che hanno manifestato le loro gioie insieme a inquietudini e preoccupazioni. Le celebrazioni nelle comunità sono state anche l'occasione per presentare la cooperatrice Paola, che sta iniziando il suo servizio missionario, mentre molto partecipato e sentito è stato il saluto a Debora, vissuto in Cattedrale, nell'ultimo giorno, prima di rientrare.

Non sono mancati i momenti "culturali", con la visita a due importanti musei a Sant'Ignacio Misiones e Santa Maria de Fe, dove si è potuto conoscere un po' la storia delle "riduzioni gesuitiche", di quell'epoca importante di valorizzazione e difesa della cultura e del popolo Guaraní. Il Vescovo ha avuto anche l'occasione di visitare, accompagnato da un sacerdote locale, la basilica di Caacupe, santuario mariano nazionale. Infine, per noi missionari "fidei donum", è stata un'occasione importante per ribadirci il fatto che siamo inviati dalla chiesa di Treviso alla "Chiesa sorella" di San Juan Bautista, per vivere un'esperienza di "arricchimento reciproco", un tempo per condividere "un cammino insieme", in cui siamo a nostra volta evangelizzati dalla Chiesa del Paraguay; ci siamo resi conto che non esiste una "chiesa ricca" che invia e una "chiesa povera" che riceve, ma siamo nell'unica Chiesa di Gesù, che vive e si nutre dell'unico Vangelo incarnato in culture differenti.

La "chiesa che invia" è chiamata a sua volta a diventare una "Chiesa che accoglie", lasciandoci fin d'ora condurre, guidare, e anche "cambiare", convertire, dalla Buona notizia che la Chiesa sorella ci annuncia "nella sua propria lingua". (don Lorenzo Tasca)



LE VOCI. Il parere dei vescovi e dell'amministratore diocesano

Scambio fecondo

Uno scambio fecondo tra Chiese sorelle, e dunque anche tra i fratelli nell'episcopato, o con coloro che si trovano alla guida di una diocesi. La visita del vescovo Michele in America Latina è stata l'occasione anche per rafforzare questi rapporti di amicizia.

Visibilmente soddisfatto mons. Pedro Collar Noguera (foto a destra), vescovo di Misiones e Ñeembucú, in Paraguay. "La visita del vescovo Michele Tomasi - ci dice - è stata realmente un momento importante per la

nostra Diocesi e per le comunità di Yabebyry, Villalbin, Laureles e Cerrito. Siamo stati animati a proseguire nel cammino di una Chiesa sinodale, chiamata ad "andare in tutto il mondo", come ha chiesto lo stesso Gesù. Il vescovo Michele si è presentato come una persona molto apprezzata, capace di incontrare le persone, c'è stato un vero scambio pastorale, anche i fedeli laici erano molto contenti". Una visita con molte tappe, quella del Vescovo di Treviso, dal capoluogo San Juan Bautista, al-

la città di Pilar, sul rio Paraguay, fino alle 4 comunità dove sono presenti i missionari fidei donum. Tra queste, anche la "nuova parrocchia" nella quale presteranno servizio i missionari trevigiani, Cerrito. "Una comunità diversa dalle altre - spiega mons. Collar - caratterizzata da una realtà urbana, vicina all'Argentina, con la quale intrattiene molti scambi. E anche una città turistica, per la bella spiaggia sul grande fiume Paraná. D'altra parte, la maggioranza della popolazione vive nel-



A fianco (da sinistra): Paola Favretto, don Lorenzo Tasca, il vescovo Michele, don Claudio Sartor e Germana Gallina nella spiaggia di Cerrito. Sopra: il saluto di Debora Niero e un incontro della comunità Panchito López a Yabebyry



In queste pagine servizi sulla recente visita del vescovo Michele

Ho trovato davvero delle Chiese sorelle

Finalmente, a gennaio di quest'anno sono riuscito a visitare i missionari e le missionarie della diocesi di Treviso che vivono ed operano in Brasile e Paraguay. Avrei voluto compiere questa visita fin dal 2020, dopo essere stato nel gennaio di quell'anno nella missione in Ciad.

Desideravo tanto poter vedere luoghi e persone, e condividere almeno un poco le esperienze che vivono e hanno vissuto preti, cooperatrici e laici che con grande generosità e amore per il Vangelo, nel corso di tanti anni, hanno dedicato parte importante della loro vita all'annuncio, in terre e situazioni differenti dalla nostra. Certo, due settimane sono davvero poche, per visitare realtà così complesse, differenti e anche grandi come il nord del Brasile al confine con il Venezuela da una parte e il sud del Paraguay dall'altra. Non posso certo dire di avere compreso o capito, ma è per me un dono grande aver incontrato persone e ascoltato racconti in lingue differenti, visto colori e luci, percepito le condizioni concrete di vita, gustato i sapori e percorso le strade, che sono la vita quotidiana dei nostri fratelli e sorelle in missione. Quello che mi resta di quest'esperienza è innanzitutto la gratitudine ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, alle cooperatrici diocesane e ai tanti laici che stanno accogliendo ora - come tanti altri prima di loro - la chiamata che il Signore fa alla nostra Chiesa di annunciare il Vangelo, mettendosi al

servizio delle comunità cristiane in altri continenti, in contesti differenti, in situazioni di vita spesso difficili ed impegnative. La nostra Diocesi può sperare di trovare le vie per essere autenticamente missionaria nel nostro territorio, nelle sfide del nostro tempo e della nostra storia, solamente se continua a rimanere disponibile al mandato di Cristo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 19-20).

Solamente se non ci chiudiamo in noi stessi, solamente se continuiamo a cogliere almeno alcuni degli appelli che altre Chiese e l'umanità intera ci rivolgono, riusciremo a cogliere i modi con cui il Signore Risorto si fa ancora presente, qui ed ora. Se invece pensiamo in primo luogo ai nostri bisogni - anche a quelli pastorali - prima che a quelli di chi non ha ancora incontrato l'annuncio del Vangelo, o di chi ha ancora bisogno di compagni di viaggio per poter sostenere la vita delle proprie comunità, diventeremo aridi e sterili, e saremo sordi alla chiamata e alla novità dello Spirito. È importante essere dunque generosi, e incoraggiare la disponibilità al dono di quanti, catturati dalla bellezza di Cristo e del suo Vangelo, sono disposti a mettersi in cammino. Sperimentiamo, poi, un autentico scambio di doni tra la nostra Diocesi e quelle in cui i nostri

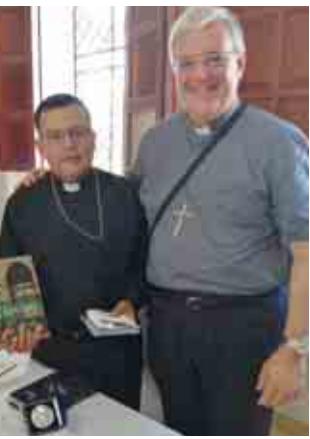
missionari operano: esse sono davvero Chiese sorelle. L'incontro con i vescovi locali e con i loro collaboratori ha confermato, infatti, che ci mettiamo a disposizione delle scelte e delle necessità pastorali di chi fronteggia sfide differenti dalle nostre, riconoscendo che siamo tutti pienamente la Chiesa di Cristo. La loro fedeltà alla Parola, la loro capacità di essere a servizio del popolo e di annunciare la buona Novella, suggeriscono e donano anche a noi nuove vie di evangelizzazione. La capacità di coinvolgere i laici - soprattutto le donne - nella costruzione e nella guida delle comunità, la quotidiana vicinanza ai più deboli e ai più poveri, l'impegno spesso coraggioso per la difesa della dignità delle persone, delle culture e delle popolazioni, possono spronare a fare altrettanto anche noi, che viviamo in una società certamente più agiata e ricca, ma in cui non mancano disuguaglianze, ingiustizie, povertà. In particolare, poi, l'esperienza nella diocesi brasiliana di Roraima, nel nord dell'Amazzonia, al confine con il Venezuela, voluta e vissuta in comunione e collaborazione con le Diocesi di Padova e di Vicenza, ci fa fare passi avanti nell'amicizia tra le nostre Diocesi venete. Nel servizio vissuto in comune da sacerdoti, religiosi, religiose e laici insieme, tra Diocesi vicine in Italia e Diocesi locali in Brasile, Venezuela e Paraguay, insieme mostriamo il volto di una Chiesa che desidera essere autenticamente sinodale: viviamo, così,

"Un dono grande". Così mons. Tomasi, in questa recente esperienza, definisce gli incontri avuti nel nord del Brasile, nel confinante Venezuela e in Paraguay.

davvero comunione, partecipazione e missione. Tra le tante sfide poste anche a noi dalla situazione delle realtà che ho potuto visitare, ne ricordo due.

In Amazzonia, al confine tra Brasile e Venezuela si tocca con mano la difficoltà creata da un forte afflusso migratorio verso il Brasile della popolazione venezuelana, provata da lunghi e difficilissimi anni di crisi politica ed economica. Anche qui il movimento di tanta gente pone difficoltà e questioni di difficile soluzione, ma ho potuto vedere anche un grande e ordinato sforzo di gestione dei flussi di accoglienza. Le dinamiche dell'incontro e della convivenza tra popolazioni indigene locali, gli altri cittadini brasiliani e gli

LA VITA DEL POPOLO



povertà, nella mancanza di attenzione. Le sfide sono molte". Non aiutano i cambiamenti climatici, la crescente siccità, che colpisce piccoli campesinos e pescatori. Il vescovo di San Juan Bautista, che ricorda con grati-



tudine i momenti d'accoglienza a Treviso, ribadisce il suo ringraziamento ai missionari trevigiani, e in particolare alla co-operatrice Debora Niero, che ha terminato il suo servizio: "E' stata una presenza molto impor-

tante, vicina alle famiglie, ai piccoli produttori e pescatori, soprattutto a Villalbin. Inoltre, a livello non solo diocesano ma anche nazionale ha prestato un importante servizio con i giovani, trovando grande apprezzamento". Un benvenuto viene poi rivolto alla co-operatrice Paola Favretto, che sta apprendendo lo spagnolo prima di iniziare il suo servizio nelle comunità. In precedenza, a Boavista, sede della diocesi di Roraima, mons. Tomasi aveva incontrato l'amministratore diocesano, **don Lucio Nicoletto**, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Padova.



La collaborazione che si è venuta a creare tra le Diocesi di Treviso, Padova e Vicenza, con la diocesi brasiliana di Roraima e con il vicariato apostolico del Caroní, in Venezuela. "Sono segni dello Spirito, sono segni forti, di profezia - afferma l'amministratore diocesano -. E' un mosaico di comunione e pace che nasce proprio perché alcune Chiese non guardano ai numeri, ma all'intensità dell'amore che vogliono condividere, per portare avanti in modo profetico una impegnativa sfida missionaria". Dell'esperienza si è parlato anche nel convegno dei missionari italiani in Brasile, che si è svolto proprio a Boa Vista. L'incontro ha rappresentato "l'adesione delle Chiese italiane all'appello lanciato da Papa Francesco a rispondere a questo grido

che arriva dalle popolazioni dell'Amazzonia. Già Paolo VI diceva che «Cristo ci indica dell'Amazzonia». E non dobbiamo dimenticare che siamo noi che abbiamo bisogno dell'Amazzonia, di lasciarci aiutare per destrutturare determinati paradigmi, che ci aiutino a entrare in dialogo con quella realtà in cui il Signore ci chiama a vivere. Ovunque arriviamo in missione, percepiamo che la Grazia di Dio ci ha già preceduto". Il Vescovo di Treviso, durante il suo soggiorno nel nord del Brasile, ha incontrato, così, anche il vescovo del vicariato apostolico del Caroní, **mons. Gonzalo Ontiveros Vivas**, "sconfinando" in Venezuela per alcuni chilometri, fino a Santa Elena de Uairén, sede del vicariato apostolico. . Qualche mese fa, in

occasione della sua visita alla nostra diocesi, ci confidava: "L'arrivo dei missionari di Treviso rappresenta un segno di speranza, l'auspicio è di stringere forti vincoli, una comunione tra le diverse comunità, anche sulla scia del Sinodo per l'Amazzonia". L'arrivo dei nostri missionari e la visita di mons. Tomasi hanno fatto decollare questo progetto, che unisce le zone frontaliere di Brasile e Venezuela, accomunate del resto da alcune problematiche comuni: il fenomeno migratorio, la pastorale indigena (l'etnia Pemón è quella maggiormente presente nel vicariato apostolico), la custodia del creato, particolarmente verso minacce concrete come le miniere illegali.

Bruno Desidera



AMAZZONIA

La "Passione" del popolo indigeno Yanomami

L'immagine dell'indigeno Yanomami morto e steso su un tavolo ha fatto venire in mente a qualcuno l'immagine del "Cristo morto" di Holbein. E' una vera "Passione" quella che sta vivendo il popolo indigeno che vive perlopiù nella diocesi di Roraima, tanto che il Governo federale brasiliano ha dichiarato l'emergenza sanitaria nel territorio Yanomami. La situazione, secondo i vescovi dell'Amazzonia brasiliana, è "frutto delle azioni genocide ed ecocidiche del precedente Governo federale, e in particolare della deforestazione e inquinamento da mercurio, usato per le miniere d'oro illegali. "Più di 570 bambini hanno già perso la vita".

RORAIMA

Il nuovo vescovo è dom Evaristo Pascoal Spengler

La diocesi di Roraima ha un nuovo vescovo, nominato da papa Francesco proprio nei giorni successivi alla visita di mons. Tomasi. Si tratta di dom Evaristo Pascoal Spengler, 64 anni, francescano, finora vescovo della prelatura di Marajó (è stato ordinato vescovo nel 2016). Attualmente è anche presidente della Repam (Rete ecclesiale panamazzonica) del Brasile. Dopo la nomina del precedente vescovo, dom Mário Antônio da Silva, ad arcivescovo di Cuiabá, la diocesi è stata guidata dal missionario fideo donum don Lucio Nicoletto, in qualità di amministratore diocesano.

Michele in America Latina

A fianco: messa in Venezuela, a Santa Elena de Uairén. Sotto: mons. Tomasi visita un accampamento di migranti venezuelani. In alto: il Vescovo di Treviso con i confratelli Gonzalo Ontiveros e Pedro Collar



nella distribuzione delle risorse della terra, grava su un mondo essenzialmente agricolo il peso di una siccità che dura ormai da tre anni, e che mette a dura prova la possibilità di sostentamento della popolazione rurale. Potersi prendere cura delle proprie famiglie e dei propri cari diventa compito spesso impegnativo e che sfida tutte le risorse di creatività e di solidarietà, di reciprocità e di comunione che la comunità cristiana può essere in grado di suscitare e condividere. Soprattutto con il vescovo di Missiones e Ñeembucú, in Paraguay, mons. Pedro Collar Noguera, abbiamo condiviso il desiderio e anche l'impegno a collaborare, soprattutto tramite dei missionari, in progetti comuni con la pastorale giovanile, la protezione dei più fragili, la pastorale sociale e la Caritas. Ci impegniamo sempre più a condividere risorse, idee ed esperienze, e soprattutto a far crescere la conoscenza e lo scambio tra persone nelle due realtà. Sarà, infatti, attraverso l'amicizia tra persone che crescerà l'amicizia tra Chiese, e sarà la comune esperienza dell'incontro con Gesù crocifisso e risorto a farci crescere nella conoscenza, nella stima e nell'amore reciproco: riusciremo così ad annunciare gli uni agli altri il Vangelo di Cristo, a superare barriere, egoismi e diffidenze, e a scoprire la forza rinnovatrice della fiducia nell'opera di Dio nella storia.

† Michele Tomasi, vescovo di Treviso

BRASILE Primi giorni in missione

Un susseguirsi di incontri, volti, cibi ed esperienze

Venerdì 13 gennaio alle ore 3.22 i nostri piedi per la prima volta poggiano sulla terra di Roraima in Brasile. Un'aria calda ci accoglie, buio e subito sensazioni di felicità grande per una esperienza che finalmente, dopo molta preparazione diventa concreta. I giorni seguenti, assieme al vescovo Michele e a don Gianfranco (direttore del Centro Missionario), Giorgio e Cristina (con i quali condividerò la missione), sono stati un susseguirsi di incontri, volti, cibi, bevande, situazioni, città, esperienze che ci hanno travolti ma nel contempo ci hanno dato l'idea di cosa vivremo nei prossimi anni. Boa Vista, Amajari, Pacaraima, Santa Helena, Caracará, Iracema, il Rio Branco, barrio Nova Cidade, la foresta, i suoni, gli odori, il clima, i primi racconti... tanti luoghi e situazioni particolari, con le proprie prerogative, le proprie problematiche ed eccellenze, ma con un filo che tutto lega: la percezione continua di essere avvolti da una Grazia speciale che si chiama provvidenza e accoglienza. Abbiamo percepito sempre tangibile una benevolenza diffusa, che si è fatta concreta prima di tutto in chi ci ha accolto, i preti *fidei donum* di Padova e Vicenza, le suore Orsoline di Vicenza e assieme a loro tutte le persone e comunità visitate che si sono fatte prossime e cariche di attenzioni. Se il buon giorno si vede dal mattino, credo che siamo capitati in una stagione meravigliosa. Dentro a questo, si è fatto presente in modo molto diretto, la percezione di una realtà complessa, con povertà evidenti, problemi aperti e molto difficili da risolvere come la drammatica situazione di tanti profughi venezuelani che ancora fuggono dal loro Paese in crisi enorme. L'incontro e lo scambio di reciproco ascolto con molti di loro, attualmente accolti nelle strutture statali/militari o nelle parrocchie, porta un mondo di profonda

ingiustizia e di un appello rivolto a tutti perché si trovino strade politiche e sociali per soluzioni realmente dignitose e dovute. I numeri sono drammatici, si parla di quasi 7 milioni di venezuelani fuggiti. Poi, la condizione dei popoli indigeni che come un piccolo Davide cercano di difendersi da numerosi ed enormi Golia pronti a schiacciarli, a depredarli in nome del Dio denaro. In particolare, il popolo Yanomami da anni in una drammatica situazione di fame e abbandono. Lo stato della Madre Terra ferita quasi a morte e che disperatamente cerca aiuti, alleati per sopravvivere e continuare a far vivere miliardi di forme di vita che rischiano la totale estinzione. E ancora, la situazione di una Chiesa che ha scelto la strada di un cammino assieme per non lasciare nessuno indietro, che ha scelto di coinvolgere realmente e con responsabilità tutte le vocazioni presenti nella comunità. Una chiesa che mette al centro la persona più debole e fragile. Una Chiesa che a partire dall'ascolto della Parola crea continuamente reti di ascolto, visita e solidarietà fedele. Essere qui è questo e molto di più. Essere qui, continuo a pensare sia un enorme Privilegio, essere qui è possibilità di vivere in una periferia del mondo che ha altri parametri, altre strade, altre lingue, altri stili che se non allontanati ma "misturati" (mescolati) con amore e intelligenza possono portare a tutti una nuova visione, una nuova postura di fronte alla vita, di fronte alle enormi scelte che come comunità umana siamo chiamati urgentemente a prendere. Le prime impressioni sono potenti, e dentro ai piccoli disagi per abituarsi al clima, alle zanzare, a un modo nuovo di alimentarsi, sono felice e con tanta voglia di immergermi e starci dentro con tutto me stesso. Oggi è il 31 gennaio e con Giorgio e Cristina siamo ora fissi a Pacaraima per cominciare a prendere confidenza con la realtà pastorale dove siamo chiamati a dare il nostro meglio, per cominciare seriamente ad apprendere la lingua portoghese, per cominciare con don Mattia a costruire una piccola comunità missionaria ai confini del mondo. Sempre ringraziando per l'appoggio e l'affetto che dall'Italia non manca di farsi sentire, auguro un profondo "Bem viver" a tutti. (don Edy Savietto)



immigrati venezuelani sono delicate e talvolta difficili, ma lo sforzo in questo senso pare rilevante, e la Chiesa ha un grande compito di aiuto nei confronti di tutti, soprattutto dei tanti che non sono portatori di potere e forza politica o economica. Si tocca con mano come le grandi e complesse vicende negli Stati e nella politica internazionale gravino con i loro effetti negativi sui più poveri: visto da Pacaraima - la parrocchia guidata dai missionari di Treviso e di Padova - anche dal resto dell'Amazzonia risulta più forte e urgente il richiamo di papa Francesco affinché tutti possano avere terra, casa e lavoro. Lo stesso si coglie in Paraguay, dove accanto e assieme alle conseguenze delle disuguaglianze

IL 20 FEBBRAIO ONLINE “Lunedì della missione” sull'accoglienza



“Accogliere qui e ora” è il tema del prossimo “Lunedì della missione”, l'incontro mensile online promosso dai Centri missionari di Treviso, Padova, Vicenza e Trento, con la collaborazione di Cuamm, Comboniani di Padova e missionari Saveriani. A parlare dell'argomento, approfondendo la realtà delle migrazioni e dell'accoglienza, sarà Chiara Aliprandi, referente per i Servizi amministrativi alla persona del Comune di Padova. L'incontro potrà essere seguito lunedì 20 febbraio, in modalità virtuale, dalle 20.45 alle 22.15, sul canale YouTube “Lunedì della missione”.

CUAMM Anna Righetto, specializzanda pediatra di Quinto, è in Repubblica Centrafricana

Anna Righetto, originaria di Quinto di Treviso, specializzanda in Pediatria, è partita nei giorni scorsi per Bangui, in Repubblica Centrafricana, dove lavorerà nell'ospedale pediatrico di Medici per l'Africa - Cuamm. Trascorrerà un periodo di 6 mesi, inserita nel progetto Jpo (Junior Project Officer) che permette agli specializzandi di fare un'esperienza in Africa, riconosciuta nel loro percorso formativo di giovani medici. “Ho deciso di partire per una spinta personale e professionale a mettermi in gioco - spiega Anna -. Mi preoccupa un po' il fatto che quasi sicuramente dovrò confrontarmi con il tema della morte, cosa che qui in Italia non mi capita quasi mai, ma credo che anche questa possa essere per me una grande opportunità di crescita”. Medici con l'Africa Cuamm è presente in Repubblica Centrafricana dal 2018, anno in cui ha avviato l'intervento al Complesso pediatrico della capitale, Bangui. L'ospedale dove lavora Anna conta 257 letti e, annualmente, realizza oltre 70.000 visite ambulatoriali, più di 18.000 ricoveri e più di 1.000 interventi chirurgici. Da febbraio, l'ong ha avviato anche un sostegno all'ospedale di Bocaranga, nel nord-ovest, una zona dove vivono oltre 200.000 persone. L'ospedale ha 100 posti letto.



NICARAGUA La “vendetta” di Ortega contro il vescovo Álvarez, condannato a 26 anni

“Non posso, qui, non ricordare con preoccupazione il vescovo di Matagalpa, mons. Rolando Álvarez, a cui voglio tanto bene, condannato a 26 anni di carcere, e anche le persone che sono state deportate negli Stati Uniti. Prego per loro e per tutti quelli che soffrono in quella cara nazione. E chiedo a voi la vostra preghiera”. Sono le parole con le quali Papa Francesco si è riferito, domenica 12 febbraio, alla situazione del Nicaragua. Fortissima l'impressione suscitata dalla durissima condanna a 26 anni subita da mons. Rolando José Álvarez Lagos, vescovo di Matagalpa e amministratore apostolico della diocesi di Estelí, al termine di un processo praticamente inesistente, condotto in spregio a qualsiasi garanzia. La gravissima condanna, senza precedenti nel Continente latinoamericano, è una vera e propria vendetta del presidente Daniel Ortega, consumata nel giro di 24 ore, dopo che giovedì il vescovo aveva rifiutato l'esilio forzato che lo avrebbe accomunato ad altri 222 detenuti politici. Pur inserito nella lista dei detenuti che sarebbero stati portati negli Stati Uniti (così come quattro sacerdoti, un diacono, due seminaristi, quasi tutti della stessa diocesi di Matagalpa), ha rifiutato l'esilio forzato, ritenuto un'ulteriore ingiustizia e atto di violenza da parte del regime. (B.D.)



ECUADOR Il “ritorno” di Correa

Una bocciatura clamorosa per il presidente Guillermo Lasso e il sorprendente ritorno nella vita politica dell'Ecuador dell'ex presidente Rafael Correa, alla guida di un nuovo movimento politico di sinistra, Revolución Ciudadana (che ha conquistato le maggiori città, Quito e Guayaquil, e le regioni più popolate). E' questo l'esito della tornata elettorale di domenica 5 febbraio nel Paese andino, dove si è votato su otto referendum istituzionali proposti dal presidente (a vincere sono stati i No) e per le elezioni provinciali e amministrative. Il missionario fidei donum trevigiano don Giuliano Vallotto, da Quito, commenta: “Il presidente Lasso aveva detto che era suo compito sradicare il «correismo» dal Paese. Ora, soprattutto con il secco no ricevuto dal risultato del referendum, da lui fortissimamente voluto, dovrà fare i conti con la realtà. In effetti, lo zoccolo duro per Correa non è mai venuto a mancare e si attesta almeno al 25-30 per cento dell'elettorato. Al tempo stesso, il consenso dell'ex presidente è in flessione nelle nuove generazioni di elettori. E l'opposizione al «correismo» è molto forte e radicata, in maniera direi viscerale nelle classi più agiate. Diciamo che l'affermazione elettorale di Correa, questo ritorno, suscita molta impressione, ed è aiutato dalla mediocrità dei suoi successori”. Prosegue don Vallotto: “Il presidente Lasso, dopo la sconfitta, ha lanciato l'idea di un accordo nazionale per risolvere i grandi problemi del Paese. Proposta immediatamente respinta dalle opposizioni, com'era prevedibile. Si affaccia, piuttosto, l'idea che tutti diano le dimissioni: presidente e Parlamento. Sarebbe una specie di eutanasia politica di tutti i governanti”. (B.D.)

NIGERIA. Conflitti, insicurezza, povertà e le immense ricchezze del sottosuolo sono i principali temi sul tappeto Il “gigante africano” va al voto

Il 2023 sarà un anno elettorale importante per l'Africa. Il suo Paese più popoloso, la Nigeria, con gli oltre duecento milioni di abitanti andrà alle urne per le elezioni presidenziali il 25 febbraio. Seguiranno le elezioni in Zimbabwe, Liberia, Sudan e Rd Congo. I candidati sono 18 ma, secondo i principali osservatori, le maggiori opportunità di essere eletti si restringono a tre di loro. Il più esperto è Atiku Abubakar, 75 anni, ex vicepresidente durante gli anni di Olesugun Obasanjo. Appartiene al Partito democratico popolare e viene dal nord dove, pur avendo ottimi rapporti con l'ideologo islamista Shehu Yar'Adua, negli anni scorsi si è opposto all'applicazione della legge islamica. A contendergli la poltrona presidenziale Ahmed Bola Tinubu, 70 anni, ex governatore di Lagos e membro dell'All Progressives Congress, formazione attualmente al governo. Il terzo incomodo potrebbe essere Peter Obi, leader del Partito laburista. Quest'ultimo ha condotto, finora, una campagna aggressiva promettendo profonde riforme economiche e una lotta senza quartiere alla corruzione. Per conoscere da vicino la situazione abbiamo posto alcune domande a Malik Samuel, ricercatore presso l'Istituto di Studi per la Sicurezza.

Boko Haram comincia a subire duri colpi. Il terrorismo islamico però resta un nodo centrale di instabilità politica?
Direi che l'insicurezza genera-

le, non solo da parte di Boko Haram, rimane la più grande sfida che la Nigeria deve affrontare in queste elezioni. Mentre Boko Haram rimane la più grande minaccia alla sicurezza, le azioni degli uomini armati nel sud e le attività dei banditi nel nord-ovest e nel centro-nord continuano a minacciare la stabilità politica del Paese.

Quali sono i temi al centro del dibattito politico per le prossime elezioni?
Ci sono due problemi principali, l'economia e l'insicurezza. Questi due problemi hanno afflitto maggiormente i nigeriani da quando l'attuale Governo è salito a bordo. Questo non significa che non ci fossero problemi anche prima. In effetti, il presidente Muhammadu Buhari ha condotto una campagna elettorale e ha vinto le elezioni del 2015 sulla base di tre questioni chiave: economia, insicurezza e corruzione, ma i nigeriani sentono che ora le cose vanno peggio. Sebbene il Governo affermi di aver sconfitto Boko Haram, stiamo assistendo alla continua diffusione dello Stato islamico in parti del Paese dove non ha mai operato o esistito prima.

Le prossime elezioni saranno libere?
Il presidente Buhari ha sostenuto che ai politici non sarà permesso usare denaro per corrompere o bande criminali per intimidire i nigeriani. Ha anche garantito ai nigeriani di essere liberi di votare per qualsiasi candidato, di qualsiasi partito. Queste sono buone affermazioni, che dovrebbero tradursi in elezioni libere ed



equa. Tuttavia, alcune persone potrebbero obiettare, e correttamente, che i politici in passato avevano promesso elezioni libere ed eque senza sostenere le promesse con azioni concrete. Quindi, speriamo che l'impegno dichiarato del presidente sia seguito dall'azione necessaria. Tanto più che è stato il diretto beneficiario di elezioni libere ed eque nel 2015, quando, per la prima volta, un presidente in carica è stato sconfitto alle urne dall'opposizione.

La Nigeria è una federazione di 36 Stati e un Territo-

rio (l'area della capitale Abuja) abitati da 250 etnie differenti, con tre gruppi dominanti. L'estrema eterogeneità di culture, lingue e religioni rende difficile la crescita di un forte senso di identità nazionale?

Sembra di sì, ma questo non è necessariamente vero. Ci sono altri Paesi con caratteristiche simili alla Nigeria, ma le loro eterogeneità non sono state un problema. Il caso della Nigeria dipende esattamente dalla sua leadership. Se i nostri leader governassero come dovrebbero, alla gente non impor-

rà molto da dove viene la prossima persona o quale fede professi. Sono i leader che usano l'etnia e la religione per mettere le persone l'una contro l'altra, e lo fanno per promuovere la loro ambizione.

La Nigeria è considerata uno dei giganti africani, insieme al Sudafrica, non tanto per la sua forza economica, quanto per la concentrazione di popolazione, che ormai ha raggiunto i 201 milioni di abitanti. Come vede la situazione demografica?
La crescita della popolazione nel Paese può essere vista sia come

un'opportunità che come un problema. La Nigeria ha una delle più grandi popolazioni giovanili al mondo, con il 70% costituita da giovani. Questo può essere un vantaggio per qualsiasi Paese, in termini di traino della crescita economica. Allo stesso tempo, può essere un problema se una popolazione così giovane non è in grado di lavorare, perché non ci sono posti di lavoro. In tal modo, diventano una fertile fonte di reclutamento per gruppi criminali o gruppi estremisti violenti, come si sta verificando attualmente nel Paese. O, ancora, migrano verso altri Paesi, in cerca di migliori opportunità.

Infine, la Nigeria è un grande produttore di petrolio e di altre risorse naturali, e la produzione agricola contribuisce con un terzo del Pil... Quali sono le ragioni strutturali per le quali, a fronte di questa ricchezza, nel 2022 oltre 80 milioni di persone vivevano in estrema povertà?
La questione si riduce ancora alla questione della governance o della leadership. Per coloro che non hanno familiarità con la Nigeria, è incredibile credere che un Paese con così tanta ricchezza abbia così tante persone che vivono al di sotto della soglia di povertà. La cattiva gestione delle risorse è stata e continua a essere una delle sue più grandi rovine. Ciò ha fatto perdere la fiducia alla maggior parte della popolazione, sia nella magistratura che nell'élite del Paese.